



Il Papa e i vescovi sinodali vanno a scuola dalla famiglia, per comprendere il suo mistero e raccontare, con autorità magisteriale, la sua missione e la sua natura davanti alla Chiesa intera e al mondo. Mi piace pensare così il grande tempo del Sinodo. Le riduzioni mediatiche assalgono come le onde di una tempesta la grande e solida barca della Chiesa. Che, come spesso è accaduto dei secoli, sembra incapace di affrontare le tormentate della storia eppure supera anche le prove più drammatiche. Non c'è ombra, nei padri sinodali, delle quisquiglie che l'opinione pubblica sembra rivendicare. Più forte è il desiderio di scoprire il «grande mistero». Proprio così, infatti, chiamava san Paolo il matrimonio cristiano, che rimanda alla legge creaturale ma che è anche segno dell'amore sponsale che unisce Gesù alla sua Chiesa. Il Papa, da autentico pastore dei pastori, ha indicato una via: per poter insegnare e governare il Popolo di Dio occorre ascoltare e contemplare la vita e il mistero che la abita. C'è un annuncio straordinario che la Chiesa può fare al mondo di oggi, invecchiato dal peccato e dall'assuefazione a stili di vita quasi disumanizzanti. I padri sinodali sono alla ricerca dei modi con cui vivere la grande carità dell'annuncio evangelico sulla famiglia, vera alternativa alle soluzioni violente e dogmatiche delle culture post-moderne in occidente. Non per nulla le voci più belle e significative, anche al Sinodo, vengono dal sud del mondo. Così anche noi in questi giorni preghiamo per il Papa e i padri sinodali, e attendiamo di sentire la voce apostolica che annuncia la salvezza.

Francesco Guglietta

Domenica, 11 ottobre 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;  
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483  
Sito web: [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)  
Email: [speciali@avvenire.it](mailto:speciali@avvenire.it)  
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma  
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;  
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209  
Email: [sm.lazio7sette@gmail.com](mailto:sm.lazio7sette@gmail.com)

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:  
PROGETTO PORTAPAROLA  
mail: [portaparola@avvenire.it](mailto:portaparola@avvenire.it)  
SERVIZIO ABBONAMENTI  
NUMERO VERDE 800820084

Domenica prossima la Giornata missionaria mondiale. Dal Papa un invito particolare ai religiosi, nell'Anno dedicato alla vita consacrata, quale ulteriore stimolo alla riflessione

# Dalla parte dei poveri

SIAMO MISSIONARI NEL QUOTIDIANO?

AMBROGIO SPREAFICO

La Giornata Missionaria Mondiale ci richiama ogni anno a una dimensione essenziale del vivere della Chiesa, che Papa Francesco ha riassunto così bene nella *Evangelii gaudium* quando dice: «La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (273). Bisogna tornare a concepire la vita cristiana delle nostre realtà in questa prospettiva missionaria, smettendo di pensare che la missione riguardi solo i missionari che operano in Africa o in Asia. Abbiamo speso tempo a definire i diversi momenti dell'annuncio (primo, secondo annuncio, e così via) e forse si è persa quella passione per l'annuncio del Vangelo che si realizza uscendo da se stessi, dalle abitudini consolidate che ci fanno sentire sicuri, per incontrare, ascoltare, parlare ai tanti che sono lontani dalla vita della Chiesa e dal Vangelo. Si rischia di perdersi a contemplare se stessi, a discutere su noi stessi, con un linguaggio a volte tutto interno, invece di uscire a incontrare la gente. Esiste una fame e una sete della Parola di Dio, che oggi siamo chiamati a cogliere e a cui rispondere nell'incontro e nel dialogo, aiutando a pregare, a conoscere la Parola di Dio, a scoprire l'umanità e la bellezza della proposta di Gesù. Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale ci indica una via sicura perché le nostre comunità si riappropriino dello spirito missionario: l'evangelizzazione dei poveri. Scrive: «All'interno di questa complessa dinamica, ci poniamo l'interrogativo: «Chi sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico?». La risposta è chiara e la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (cfr Lc 14,13-14). L'evangelizzazione rivolta preferenzialmente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare» (*Evangelii gaudium*, 48). Mi chiedo: non abbiamo considerato i poveri destinatari delle nostre opere di carità (certo essenziali!), ma poco del Vangelo? Non abbiamo pensato a loro come oggetto di assistenza, senza includerli nel nostro popolo (ovviamente nel rispetto delle differenze)? La Chiesa è chiamata a includere. Il Vangelo del Regno predicato da Gesù si rivolgeva ai discepoli, alla folla e agli scarti della società: malati, indemoniati, peccatori, prostitute, pubblicani, lebbrosi, povera gente. Anzi, il Vangelo del Regno si realizzava proprio nell'annuncio del Vangelo ai poveri (cfr Mt 11,2-6). Bisognerebbe recuperare con urgenza e senza tentennamenti questa dimensione della missione, assieme a quella di un Vangelo che è annuncio di pace in un mondo di guerre e violenza diffusa. Non a caso Gesù inviò i settantadue discepoli perché annunciassero la pace in risposta alla violenza del mondo («Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi»).

DI REMIGIO RUSSO

Dalla parte dei poveri. Non c'è dubbio sulla scelta di campo cui è chiamato il missionario cattolico. Su questo punto, papa Francesco è categorico come anche nell'invito a vivere, ciascuno per la sua parte, la vocazione della Chiesa nell'annuncio del Vangelo. Concetti semplici che risuonano nel Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale missionaria 2015. Una chiamata in campo rivolta in modo particolare ai religiosi perché questa Giornata «avviene sullo sfondo dell'Anno della Vita Consacrata e ne riceve uno stimolo per la preghiera e la riflessione. Infatti, se ogni battezzato è chiamato a rendere testimonianza al Signore Gesù annunciando la fede ricevuta in dono, questo vale in modo particolare per la persona consacrata, perché tra la vita consacrata e la missione sussiste un forte legame». Il ragionamento del Papa è semplice: la vita consacrata nella Chiesa è nata come desiderio di porsi nella più totale sequela di Cristo; poiché tutta l'esistenza di Cristo ha carattere missionario allora «gli uomini e le donne che lo seguono più da vicino assumono pienamente questo medesimo carattere». La parte iniziale del Messaggio è impiegata per spiegare il concetto della missione del cristiano: «Nel comando di Gesù: «andate» sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. In essa tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita; e in modo speciale ai consacrati è chiesto di ascoltare la voce dello Spirito che li chiama ad andare verso le grandi periferie della missione, tra le genti a cui non è ancora arrivato il Vangelo». Coloro che si sentono chiamati a questa vocazione hanno poco da pensare a quale «stile» adottare per portarla avanti. Anche su questo punto papa Francesco è stato preciso: «Non vi possono essere compromessi su questo: chi, con la grazia di Dio, accoglie la missione, è chiamato a vivere di missione. Per queste persone, l'annuncio di Cristo, nelle molteplici periferie del mondo, diventa il modo di vivere la sequela di Lui e ricompensa di tante fatiche e privazioni. Ogni tendenza a deflettere da questa vocazione, anche se accompagnata da nobili motivazioni legate alle tante necessità pastorali, ecclesiali o umanitarie, non si accorda con la personale chiamata del Signore a servizio del Vangelo». Così, negli Istituti missionari i formatori sono chiamati sia ad indicare con chiarezza ed onestà questa prospettiva di vita e di azione, sia ad essere autorevoli nel discernimento di autentiche vocazioni missionarie. I giovani che hanno scelto la vita religiosa missionaria sono chiamati dal Papa ad essere pienamente protagonisti per non lasciarsi rubare «il sogno di una missione vera, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé». La dinamica reale di una missione è cosa parecchio complessa oggi, specie per la necessità di rispettare «altre tradizioni e sistemi filosofici e riconoscere ad ogni popolo e cultura il diritto di farsi



le storie

### Dal Lazio «fidei donum»

«Un'impareggiabile servizio». Così, Pio XII nell'enciclica *Fidei donum* del 1957 definiva il lavoro dei sacerdoti diocesani occidentali nelle missioni all'estero. Nei decenni successivi furono vari i sacerdoti che decisero di partire. Come nel Lazio. Dalla diocesi di Civita Castellana, negli Anni 70, appena ordinato partì don Pietro Ruzzi alla volta del Burkina Faso. Oggi è il direttore del laboratorio Analisi presso l'Ospedale Cma Saint Camille di Nanoro. Dalla diocesi di Anagni-Alatri è partito don Giuseppe Ghirelli, 62 anni, il quale da 14 mesi è in Etiopia, nella Prefettura di Kobe, a maggioranza musulmana, al confine con la Somalia. Parroco della città di Robe. Invece, dalla diocesi di Tivoli, don Antonio Carvalho, è fidei donum in una parrocchia degli Usa.

(Re.Rus.)

aiutare dalla propria tradizione nell'intelligenza del mistero di Dio e nell'accoglienza del Vangelo di Gesù». Un approccio che necessita di una forte maturità umana da parte del missionario, il quale pur trovandosi in condizioni ambientali difficili dovrà avere continuamente una lucidità tale da sapere sempre «chi sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico». Davanti a incertezze,

«la risposta è chiara e la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti. L'evangelizzazione rivolta preferenzialmente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Ciò dev'essere chiaro specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell'esistenza quotidiana e nella rinuncia all'esercizio di ogni potere per diventare fratelli e sorelle degli ultimi, portando loro la testimonianza della gioia del Vangelo e l'espressione della carità di Dio». In questa opera particolare dell'annuncio della Buona Novella i consacrati missionari non sono soli, o meglio la responsabilità non deve ricadere solo sulle loro spalle. «Per vivere la testimonianza cristiana e i segni dell'amore del Padre tra i piccoli e i poveri, i consacrati sono chiamati a promuovere nel servizio della missione la presenza dei fedeli laici. È necessario che i consacrati missionari si apra-

no sempre più coraggiosamente nei confronti di quanti sono disposti a collaborare con loro, anche per un tempo limitato, per un'esperienza sul campo... Le case e le strutture delle missioni sono luoghi naturali per la loro accoglienza e il loro sostegno umano, spirituale ed apostolico», è spiegato nel Messaggio. Da un punto di vista operativo è importante sapere anche che «le Istituzioni e le Opere missionarie della Chiesa sono totalmente poste al servizio di coloro che non conoscono il Vangelo di Gesù», ma per raggiungere questo obiettivo «i consacrati hanno bisogno di una struttura di servizio, espressione della sollecitudine del Vescovo di Roma per garantire la *koinonia* (comunione, ndr), così che la collaborazione e la sinergia siano parte integrante della testimonianza missionaria». Certamente, in quello che il Papa chiama «l'immenso campo dell'azione missionaria della Chiesa», ogni battezzato «è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione». Anche perché «la missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per la gente».

### IL FATTO



◆ **AL GEMELLI**  
LA SFIDA DI «NEMO»  
a pagina 2

### NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**  
RITORNO IN AFRICA  
a pagina 3

◆ **FROSINONE**  
A ROMA COL PAPA  
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**  
DOVE TUTTO È INIZIATO  
a pagina 11

◆ **ANAGNI**  
LA «CHIAVE» DELL'INSEGNAMENTO  
a pagina 4

◆ **GAETA**  
IL RISCHIO «QUINTA MAFIA»  
a pagina 8

◆ **RIETI**  
SE LA COLPA È DEL FUMO  
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**  
CUSTODIRE IL CREATO  
a pagina 5

◆ **LATINA**  
«UNA RICCHEZZA PER LA COMUNITÀ»  
a pagina 9

◆ **SORA**  
IL «CORAGGIO» DI SCOMMETTERE  
a pagina 12

◆ **CIVITAVECCHIA**  
FRONTIERA WEB, TERRA DI MISSIONE  
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**  
I CATTOLICI IN POLITICA  
a pagina 10

◆ **TIVOLI**  
ESSERE VICINI AI FRATELLI  
a pagina 14

## Il progetto «Scommettiamo che»

**I**n questo periodo storico in cui il tessuto sociale giovanile vive le contraddizioni del mondo moderno adulto e ne amplifica le povertà, in cui la società multietnica deve fare i conti con l'egoismo della globalizzazione e le istituzioni faticano a dare risposte efficaci alle nuove richieste d'aiuto, diventa fondamentale essere propositivi e non farsi da parte nella sfida educativa verso i giovani e il disagio che esprimono». È con questa premessa che esordisce il progetto «Scommettiamo che», pensato e coordinato per l'associazione di ispirazione cristiana cattolica «Giovani Nuovi» della diocesi di Palestrina, dalla dottoressa Antonella Carpentieri. La dottoressa, ricca della sua esperienza professionale nei luoghi istituiti a servizio dei giovani, ha strutturato un percorso socio assistenziale. Il percorso mira a concretizzare, attra-

verso l'accoglienza, il sostegno, l'orientamento, la formazione e l'inserimento al lavoro, il patto che «Giovani Nuovi» propone a chi incontra in percorsi di difficoltà quotidiana ed esistenziale: «Io mi prendo cura di te, tu riprendi in mano la tua vita e ne facciamo il bello per cui è stata creata». Il progetto si propone di contrastare le povertà personali dei giovani nel contesto delle relazioni familiari e sociali che si possono generare per molteplici motivi, fornendo un sostegno di carattere emotivo, psicologico e spirituale, puntando sul recupero, la valorizzazione e le competenze dei giovani in difficoltà, attraverso l'attivazione di servizi e reti sociali per il reingresso alla vita, sostegno di carattere metodologico per «l'elaborazione di piani individuali finalizzati al reinserimento sociale. Il modello di riferimento nella definizione del progetto,

va nella direzione del "welfare generativo" orientato alla rigenerazione della persona, e non all'assistenza, al "prenderci cura" e non solo "curare" cioè orientare e promuovere il benessere al vivere». Il progetto è stato presentato agli organismi istituzionali dei diciotto comuni dell'area territoriale della diocesi per coinvolgerli nelle finalità e nelle sue fasi principali: attraverso l'istituzione degli sportelli d'ascolto; l'istituzione di percorsi alla persona individualizzati; reinserimento in un percorso di crescita; percorsi dello spirito.

Lo strumento specifico di sviluppo del progetto «Scommettiamo che» si concretizza nel percorso ergoterapeutico e di reinserimento sociale che trova nell'agricoltura sociale il suo campo di speranza e proposta di nuove opportunità lavorative.

Antonello Sio



Il Vescovo con i «Giovani nuovi»

## Sinodo. Chiesa aperta, imitando uno stile di vita familiare

**D**omenica scorsa mentre i Tg continuavano a raccontare l'inizio del Sinodo e Francesco parlava di Chiesa aperta e accogliente, Domenico e Lucia sono ritornati l'uno a Bari dove lavora e l'altra a Roma dove studia. La casa si è svuotata. Noi due sul divano in attesa del messaggio WhatsApp che ci rassicurasse del loro arrivo a destinazione. «Buonanotte ragazzi. È stato caotico ma bellissimo avervi avuto qui. Papà e mamma». Caotico direte? Sì, caotico. Perché quando Domenico e Lucia tornano la nostra casa si riempie di giovani che restano con noi per il pranzo e la cena e oltre. Qualcuno resta a dormire. Con questo stile cerchiamo di

vivere il nostro "eremo di famiglia" dove la semplicità non si fa incatenare dalle paure. E così tra parole, sguardi, sorrisi ed abbracci coltiviamo le relazioni che trovano un seguito nei gruppi WhatsApp "giovani", "sposi" o "amici dell'eremo" nei quali la Parola condivisa si fa presenza quotidiana, che guida e accompagna. Francesco sogna una Chiesa così: aperta, accogliente, ospedale da campo, luogo d'incontro vivo e vero dove le parole sono anche gesti capaci di raccontare l'infinito. Siamo sicuri che questo Sinodo saprà delineare orizzonti larghi e incidenti dove misericordia, tenerezza e verità si baceranno.

Franca e Vincenzo Testa

Dal dipartimento avanzato del Policlinico della Cattolica, che opererà da polo regionale, alle novità che riguardano

l'assistenza diretta ai cittadini, molto sembra muoversi nel settore medico. Ma resta il nodo dei «piccoli» ospedali

# La sfida di «Nemo»

## sanità. Al Gemelli inaugurato il nuovo centro per la lotta contro le malattie neurodegenerative

DI GINO ZACCARI

**I**l nuovo centro di eccellenza per la cura delle malattie neurodegenerative, come la Sla, è stato inaugurato nei giorni scorsi al policlinico romano Gemelli. Si tratta di un progetto realizzato in collaborazione con la fondazione Telethon, si chiama "Nemo" ed è un centro multidisciplinare d'eccellenza per la cura e la ricerca sulle malattie neuromuscolari, di cui oggi si conoscono 150 tipi (tra cui appunto la Sla, distrofie muscolari, atrofia muscolare spinale), che colpiscono in Italia oltre 40mila persone, attaccando motoneuroni, le cellule cerebrali e del midollo spinale che controllano i muscoli e il movimento. Si tratta di malattie di cui non si conoscono le cause ma che progrediscono irreversibilmente. Queste patologie possono comparire in qualunque momento della vita e presentano un processo di evoluzione a volte molto rapido e in molti casi mortale. A seconda delle tipologie comportano gradi di invalidità, nella maggior parte dei casi invalidano il movimento, la capacità respiratoria, la comunicazione, la deglutizione e la funzione cardiaca. All'inaugurazione di questo avveniristico centro era presente Nicola Zingaretti, Presidente della Regione e il sindaco Marino, ma anche il rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Franco Anelli, il direttore generale della Fondazione Policlinico Gemelli Enrico Zampedri, il presidente di Fondazione Serena Onlus Alberto Fontana. Oltre ad uno stuolo di pazienti intrattenuti da medici clown. Il progetto è figlio di una collaborazione molto ampia, oltre al policlinico e al già ricordato Telethon, hanno contribuito associazioni di pazienti e di promozione della ricerca, un policlinico universitario, istituzioni

politiche regionali e governative. Dunque, per usare le parole di Enrico Zampedri, direttore generale della fondazione Gemelli «un modello di integrazione tra privato e pubblico per garantire a pazienti e famiglie assistenza clinica, tecnologia d'avanguardia, innovazione e ricerca, unendo "high tech and high touch" in un luogo accogliente per le persone fragili, un fiore all'occhiello per la sanità nazionale». Mario

*Sono circa centocinquanta le patologie neuromuscolari di cui non si conoscono le cause, e colpiscono con effetti progressivi e irreversibili, e che tuttavia «non sono incurabili»*

Sabatelli, uno tra i maggiori esperti di Sla in Italia ha espresso grande apprezzamento per il progetto dichiarando che si tratta di «un modello di sanità unico: approccio multidisciplinare, al centro della cura le esigenze complessive del paziente seguito in ogni fase della malattia. Tutto ruota attorno al malato e alla sua famiglia. Ricerca scientifica per dare risposte multidisciplinari a queste malattie degenerative che non sono incurabili come sembra». Le prestazioni sanitarie sono erogate per conto del servizio sanitario, quindi senza oneri a carico del paziente, ed al centro di tutto, dalle terapie allo studio degli ambienti, al rapporto con i medici, l'attenzione è sempre focalizzata alla qualità della vita del malato. Una vera "cittadella



L'interno del centro "Nemo" del Policlinico «Gemelli»

della salute" dotata di apparecchiature per il monitoraggio della funzionalità respiratoria e cardiologica, stanze singole con possibilità di soggiorno per chi assiste il paziente, palestra dotata di attrezzature applicabili per la riabilitazione neuromuscolare. Nella sala infermieri è attivo un sistema di videosorveglianza clinica dei pazienti allettati e un sistema di

monitoraggio telemetrico dei parametri vitali. Ma c'è di più, ci sono posti letto in stanze "intelligenti" ossia dotate di sistemi di domotica che rendono i pazienti in grado di essere autonomi. Il centro è una vera struttura pilota che mette in campo soluzioni innovative a livello internazionale, sia dal punto di vista delle prestazioni assistenziali, che nella ricerca clinica.

Innovazione



Nello stesso studio si potranno trovare medico di famiglia e odontoiatra

## Dalla Regione il via libera ai nuovi studi polimedici

**N**ell'ottica di una sanità più snella e funzionale la Regione Lazio ha reso più semplice la procedura burocratica per poter avere strutture ambulatoriali nelle quali possano esercitare differenti professionisti: Insomma nello stesso studio avremo ad esempio medici e odontoiatri con altri colleghi i professionisti, il tutto senza il passaggio per lunghe e complicate procedure burocratiche che in molti casi finiscono per far naufragare tali iniziative. Per aprire uno studio di questo genere basterà ora comunicare l'inizio attività alla Asl di competenza. È quanto prevede Deliberazione di giunta regionale n. 447 "Definizione delle tipologie di studi medici e odontoiatrici non soggetti ad autorizzazione all'esercizio di attività sanitaria e socio-sanitaria" entrata in vigore con la pubblicazione sul Bollettino ufficiale regionale.

«Da oggi nel Lazio i cittadini potranno ora avere a disposizione anche degli "studi polimedici", in cui trovare sia medici delle varie discipline sia odontoiatri - si spiega in una nota della Regione - in base a queste nuove norme più profes-

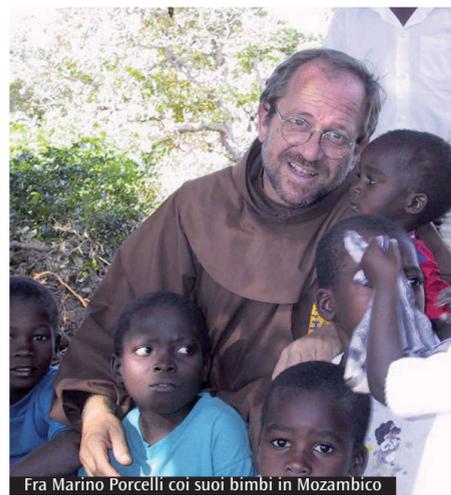
sonisti potranno espletare la propria attività nel medesimo immobile, in maniera indipendente l'uno dall'altra ma condividendo gli spazi comuni, senza l'obbligo di richiedere l'autorizzazione all'Ente regionale; sarà infatti sufficiente una semplice comunicazione alla Asl». Siamo quindi di fronte ad una tipologia del tutto nuova di studi, non soggetti ad autorizzazione, in cui medici e odontoiatri potranno esercitare utilizzando le stesse strutture. Nella nuova normativa troviamo distinte, sia per le discipline mediche sia per quelle odontoiatriche, le prestazioni considerate a minore invasività, con un elenco specifico e dettagliato, che riporta quelle che possono essere svolte all'interno di questo tipo di studi. Complessivamente la norma prevede un totale di 130 prestazioni: 24 di chirurgia generale; 46 di chirurgia plastica e dermatologia; 7 di chirurgia vascolare e angiologia; 10 di ginecologia, 10 di oculistica; 14 di odontoiatria; 18 di otorinolaringoiatria e 1 cardiologia, I-niezioni endovenose sclerosanti.

(Gi. Zac.)

sanità senza futuro?

## Anagni e Alatri, ospedali ko

**U**n bacino di oltre 100mila abitanti, quello del nord della provincia di Frosinone, di fatto senza più un ospedale: quelli di Anagni e Alatri, infatti, oramai non possono essere più considerati nemmeno tali, visto il progressivo smantellamento dei reparti e il trasferimento del personale verso altri nosocomi. Quello di Anagni, un tempo fiore all'occhiello della sanità provinciale per alcuni reparti all'avanguardia, di fatto è chiuso, a parte il pronto soccorso e alcuni laboratori e ambulatori. Personale trasferito a Frosinone e, lamentano nella città dei Papi, neppure il rispetto dell'Atto aziendale della Asl che prevede nuovi servizi, tra i quali il funzionamento delle sale operatorie. Anche l'idea di trasformare il nosocomio anagnino con l'ingresso dei privati, seguendo il modello di Valmontone, pare naufragato. Situazione pressoché identica ad Alatri, dove non è più consentito neppure partorire. E dire che fino a pochi anni fa arrivavano puerpere da tutto il Lazio attratte dai servizi del "San Benedetto". Adesso c'è il progetto "Casa del parto", nome un po' altisonante che in realtà cela quello di una casa... scopierata, nonostante l'inaugurazione in pompa magna del 16 settembre: lavori mai ultimati, perfino la mancanza di sedie e tavoli per registrare una nascita.



Fra Marino Porcelli coi suoi bimbi in Mozambico

## Fra Marino e l'invincibile nostalgia della missione

**S**ono ormai più di dieci anni che è tornato in Italia. Ma quando ripensa a quei quindici anni trascorsi in Mozambico il suo animo va in giuglio. Quelli passati in missione tra il 1989 e il 2004 sono «i più belli della mia vita». È stato duro riadattarsi... e lo è ancora oggi!». Lo spirito del missionario è un po' rimasto a fra Marino Porcelli, che nella Provincia Romana dei Minori continua ancora a occuparsi di animazione missionaria. E dal convento di Fonte Colombo, nella Valle Santa reatina, fa spesso la spola con le varie località laziali per cercare di far capire come l'attenzione al mondo delle missioni non debba essere un qualcosa che arriva solo nel mese di ottobre. E invece, ama dire padre Marino, uno stimolo non solo a sentire la responsabilità verso le terre di missione, ma anche e soprattutto a lasciarsi "ammaestrare", come comunità cristiane un po' troppo formali e sclerotizzate, da quell'anima genuina

e vivace che caratterizza le giovani e più fresche Chiese del Sud del mondo. Tra i tanti momenti trascorsi nella missione animata dai francescani a Homoio, in Mozambico, Porcelli tiene a ricordare quel "progetto di sviluppo integrato" che quella parrocchia nel sud dello stato africano volle portare avanti nel suo ampio territorio: un'area prevalentemente rurale, segnata da alte punte di povertà assoluta, consistenti sacche di analfabetismo, condizioni igienico-sanitarie in gran parte precarie, con tasso di mortalità infantile a livelli incredibili. Ebbene, ricordando quel progetto il religioso prova ben più che un "mal d'Africa": più che nostalgia, scatta quasi invidia per quel che significa, a quelle latitudini, coinvolgimento della comunità, corresponsabilità pastorale, capacità della Chiesa di "incamarsi" nel vissuto della gente. Il progetto integrato "Homoio 2000" si articolava in quattro fasi: ascolto della comunità

e della società civile, studio ed elaborazione di un piano di intervento integrato, avvio delle attività con "interiorizzazione" di tale piano, infine revisione dell'intervento e prospettive future. Rispetto a tanti progetti pastorali di casa nostra, balza agli occhi il forte spazio dato alla base, cominciando dalla fase iniziale di ascolto: in varie occasioni, racconta il francescano, «furono consultati i gruppi di maggior rilievo della comunità - anziani, catechisti, leaders tradizionali, giovani, donne - con l'unico obiettivo di identificare gli aspetti della vita più critici e a rischio», per individuare, insieme a periti e tecnici, le aree di intervento più urgenti, condividendone insieme forme e contenuti. Insomma, un partire dal basso: qualcosa che dalle missioni, cui tanto si è chiamati a dare - in termini di preghiera, offerte, invio di aiuti - occorrerebbe imparare a ricevere in termini di insegnamento.

Nazareno Boncompagni

In missione col saio

In occasione dell'Ottobre missionario, su questa pagina presentiamo qualche esperienza di chi, nelle nostre realtà ecclesiali laziali, ha vissuto il servizio in terra di missione. Quest'oggi tocca a padre Marino Porcelli, già ministro provinciale dei Frati Minori del Lazio, per quindici anni missionario in Mozambico, attualmente guardiano del convento di Fonte Colombo (il santuario della «Regula» di san Francesco, che da qui indicò ai suoi seguaci la «forma vitae» di chi sceglie di condividere l'esistenza dei piccoli della società).



**Date da ricordare**

**12 ottobre.** Collegio dei consultori (ore 17, Curia vescovile, Via del Cenacolo, 53, Roma). **15 ottobre.** Consiglio diocesano per gli affari economici. (ore 17, Curia vescovile, Via del Cenacolo, 53, Roma). **17 ottobre.** Convegno dei catechisti (ore 8.30, Centro pastorale diocesano, Via della Storta, 783, Roma). Veglia per i missionari martiri (ore 20.30, Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, Via del Cenacolo, 45, Roma).

## Dove tutto è iniziato

### Fiumicino. Celebrata la festa di sant'Ippolito primo vescovo e martire della diocesi portuense

DI ROBERTO LEONI

L'emozione prende il sopravvento al pensiero di trovarsi ancora una volta qui, tra queste che oggi sono solo rovine, ma che un tempo erano una chiesa bella e gloriosa, voluta nel punto preciso dove il vescovo Ippolito aveva dato la vita per la fede. Qui, dove tutto ha avuto inizio. Merito del cardinale Rezzonico che nel Settecento, quando la diocesi di Porto e Santa Rufina era un'immensa campagna funestata dalla malaria e dai briganti, volle, accanto a questi poveri muri crollati, un piccolo luogo di culto con un convento, a custodia delle antiche glorie, in attesa di un futuro migliore. Fino agli anni Cinquanta quella cappellina, dedicata a sant'Ippolito, plasticamente raffigurato mentre viene gettato nel pozzo i piedi stretti in catene, era pure officiata dai Figli di Santa Maria Immacolata. Poi, più nulla. Passa il tempo, e mentre qualcuno arriva a dubitare dell'esistenza stessa del martire, è grazie al lavoro degli archeologi che sant'Ippolito può uscire dal lungo oblio dei secoli. Si cominciò a scavare ai piedi del campanile fino a ritrovare, con gran meraviglia di tutti, il ciborio del IX secolo, smontato, le quattro colonne accuratamente messe in croce per proteggere il sottostante sarcofago all'interno del quale si trovano ancora alcune ossa con il cartiglio: «hic requiescit beatus Ypolitus martir». C'era dunque, in carne ed ossa, un Ippolito primo vescovo di Porto! Che pochi anni dopo fu collocato nella chiesa omonima. E da allora, ogni anno, egli torna a percorrere le vie della sua Fiumicino - genti diverse unite dal mare, dal lavoro e dal commercio, oggi come allora. Stavolta il suo viaggio è durato più

giorni, con soste nelle varie parrocchie della città, un piccolo segno per far rinascere la fede e la consapevolezza di essere ancora comunità in cammino, impegnata a custodire ed annunciare alle genti il Vangelo della misericordia. Cinque ottobre: sotto un sole inaspettato che disperde le nubi cariche di pioggia, il campanile romanico, muto da secoli, osserva il lento corteo che riporta Ippolito sul luogo del

*Durante la Messa celebrata tra i ruderi della basilica il vescovo Reali ha invitato ad aiutare le famiglie ferite camminando ogni giorno «con gli occhi e il cuore aperti come il samaritano»*

suo martirio. A guidarlo è colui che, per la serie ininterrotta della successione apostolica, siede oggi su quella stessa cattedra, traslata sì a La Storta, ma idealmente congiunta con questa dell'Isola Sacra. È qui, tra queste antiche mura crollate, che ancora una volta risuona la parola del Vangelo per annunciare salvezza e speranza a chi cerca Dio. È qui che si torna per crescere nella consapevolezza della comunione e della missione che Gesù affida sempre di nuovo alla sua Chiesa. È qui che diventa improvvisamente chiaro come la storia non è solo un ricordo del passato, ma un fiume che esce dal santuario e porta vita nuova alla città. Una città e un



Durante l'omelia nella basilica di S. Ippolito

territorio che hanno e avranno ancora bisogno di fermarsi per ascoltare e comprendere le ragioni profonde della loro speranza. L'eco del Vangelo del buon samaritano nelle parole di monsignor Reali, applicate alla famiglia: «nostro prossimo è chi giace ferito sulla strada, che sarà possibile riconoscere solo se si

cammina ogni giorno con gli occhi e il cuore aperto, appunto come fece il samaritano. Per trovare la famiglia bisogna ripartire da quelle ferite che sono tante anche fra di noi, e per capire cosa può essere la famiglia bisogna riscoprire le più belle esperienze che, grazie a Dio, sono ugualmente tante fra di noi, anzi, certo, sono di più».

**in cattedrale**



## Durante la veglia missionaria l'invio fidei donum di Alessia

DI SIMONE CIAMPANELLA

Le esperienze del volontariato estivo, pubblicate nelle scorse settimane su queste pagine, hanno rappresentato una bella introduzione al mese missionario di ottobre. La narrazione a caldo dei ragazzi, come quella entusiasta degli adulti, ha davvero permesso a chi non c'è stato di vedere, quasi toccare, quei luoghi. Luoghi di povertà e umanità non scontati, dove il limite del fare mostra la sua ovvietà e lo stare accanto si rivela invece come un passo piccolo ma forse più promettente. Dopo questo lungo e complesso percorso il viaggio sosterrà sabato prossimo presso un'importante stazione. Si tratta della veglia per la Giornata dei missionari martiri, che a Porto-Santa Rufina sarà celebrata nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (Via del Cenacolo, 45, Roma) dalle ore 20.30. Durante la serata i volontari spiegheranno attraverso immagini, suoni e parole come il loro vissuto missionario sia piena-

mente incarnato nel messaggio di papa Francesco, quella lente d'ingrandimento puntata sul cuore del Vangelo, dove si legge "dalla parte dei poveri". La veglia non sarà dunque una semplice tappa dell'anno pastorale da poco iniziato ma un altro dei momenti che la diocesi sta dedicando per cogliere la Misericordia come la parola e l'opera del cristiano. Un'occasione per meditare, osservare la strada fatta, vedere nuovi percorsi e decidersi per essi, come è capitato ad Alessia D'Ippolito, la ragazza che la sera del 17 ottobre riceverà dal vescovo Gino Reali il mandato per andare fidei donum in Malawi nei prossimi tre anni. Un invio che è frutto di anni dedicati dall'Ufficio missionario e dalla Caritas diocesana a diffondere nella diocesi la cultura della gratuità e del servizio per gli altri. Un invio che responsabilizza ognuno a far risuonare qui, nella Chiesa che la invia, la prossima "vita africana" di questa giovane donna, standole accanto con la preghiera e l'amicizia già dalla sera della veglia.

**vita consacrata**

## «Servizio, senso della vita»

La delegata Usmi, suor Loredana Abate, ha inviato una lettera per l'inizio dell'anno pastorale incentrata sulla misericordia come tratto che accompagnerà le iniziative di formazione per i religiosi. Gli incontri (il programma è disponibile su [www.diocesiportosantarufina.it](http://www.diocesiportosantarufina.it)) si pongono come vere scuole di comunità basate sulla consapevolezza che l'adesione alla vita di Cristo è l'essenziale. «Sembra banale e scontata questa espressione - dice suor Loredana - ma Dio, ricco di misericordia, ci dà ancora tempo per convincerci che effettivamente senza di Lui non possiamo fare nulla! A nulla servono le nostre opere, a nulla serve il nostro incontrarci se non è per far risplendere sempre più e meglio la sua bellezza. E, la nostra vita, come spesso papa Francesco ricorda, non ha senso se non è donata; non serve la vita se non serve!». L'impegno verso Dio, verso la sua Chiesa e verso ogni donna e uomo si presenta quindi come un'opportunità spirituale per rinviare l'esperienza dei consacrati «nel nostro quotidiano fatto di lavoro e preghiera, in modo così diversificato e secondo la fantasia dello Spirito di Dio».

Marino Lidi

## Nuovi operatori per il Battesimo

DI LUDOVICA ZINCONE

Al termine del secondo anno di formazione sette operatori per la pastorale battesimale hanno ricevuto dal vescovo Reali il mandato per mettersi al servizio nelle rispettive parrocchie. Si tratta dei coniugi Luigi e Vincenza Ciferri (S. Giovanni Battista - Cesano), Fulvio e Maria Cristina Di Giuseppe (S. Francesco d'Assisi - Marina di Cerveteri) e Marisa Berto (Sacri Cuori di Gesù e Maria - La Storta), Patrizia Porta (Natività di Maria Santissima - Selva Candida) e Valerio Zonta (SS. Rufina e Seconda - Casalotti). La consegna ha avuto luogo durante la Messa celebrata in occasione

dell'Assemblea ecclesiale diocesana, il 26 settembre 2015, presso il Centro pastorale diocesano. Monsignor Reali nel consegnare loro il "Rituale del Battesimo" ha invocato il dono dello Spirito affinché siano aiutati e illuminati nello svolgimento del loro incarico. I neo-operatori, emozionati e consapevoli dell'importanza del compito affidato, hanno dichiarato di accingersi con grande entusiasmo e totale disponibilità ad assumere il delicato incarico di accogliere e accompagnare i genitori che chiederanno il battesimo per i loro figli in accordo e sotto la guida affettuosa dei loro parroci. Si apre così, anche per queste persone, un futuro di stretta collaborazione fra presbiteri e laici per il

bene della Chiesa e in accordo con le direttive del Concilio e le linee del progetto diocesano di pastorale diocesana, approvato dal vescovo nell'aprile 2015. Gli operatori sono stati preparati a svolgere questo importante servizio dall'Ufficio catechistico e, in particolare, da suor Rosangela Siboldi, docente della Pfse "Auxilium" e responsabile del settore. E vanno ad aggiungersi agli altri 16 che hanno ricevuto il mandato nel 2014. L'Ufficio catechistico sta operando affinché in ogni parrocchia della diocesi vi sia almeno una coppia di operatori, preferibilmente coniugi, per affiancare adeguatamente i parroci nel preparare i genitori al battesimo.



Alcuni operatori

## Famiglia e catechisti insieme per educare

Nei giorni in cui il sinodo dei vescovi sta riflettendo sulle sfide dell'oggi che interrogano la Chiesa, l'ufficio catechistico diocesano propone il suo convegno annuale proprio su "Famiglia e catechisti insieme per educare". L'incontro si terrà sabato prossimo dalle 8.30 al Centro pastorale diocesano (Via della Storta, 783). Dopo l'introduzione del vescovo Reali, suor Cettina Cacciato e don Giuseppe Tonello, terranno due relazioni sull'importante alleanza educativa indicata nel tema di quest'anno.

Per affrontare la questione è stato scelto come strumento dei lavori assembleari la dichiarazione Gravissimus educationis. Questo documento sull'educazione cristiana nato in seno al Concilio Vaticano II rappresenta infatti una guida sicura per ritrovare ancora oggi indicazioni preziose sul servizio dell'annuncio cristiano. Seguirà poi il dibattito in aula. La giornata di formazione si concluderà con l'intervento di don Giovanni Di Michele, direttore dell'ufficio.

Fulvio Lucidi



Un momento delle testimonianze

## Le giornate della Caritas, «Per essere misericordia»

DI MONICA PUOLO

Sabato 3 ottobre la Caritas di Porto-Santa Rufina ha aperto il ciclo di appuntamenti dedicati alla formazione degli operatori di carità. Presso il Centro pastorale diocesano di via della Storta a Roma, dalle ore 9.00 alle 12.00 si è svolta la prima delle quattro Giornate Caritas dell'anno pastorale. In linea con l'indizione del Giubileo, si è scelto di dedicare una riflessione comunitaria alla misericordia. L'apertura dell'incontro è stata affidata al direttore Caritas don Emanuele Giannone, che ha condotto l'assemblea nella meditazione sul brano dell'evangelista Matteo nel quale sono appunto raccolte le opere di misericordia corporale. Fulcro dell'incontro sono state le testimonianze di vita cristiana ispirate alle opere di misericordia di una famiglia e di un uomo che si sono sentiti chiamati ad attuare nelle loro scelte la parola del Vangelo. Stefano e Adele sono una coppia, lui medico lei inse-

gnante elementare, genitori di quattro figli, che tra successi e crisi, impegno e fatiche, hanno deciso di accogliere nella loro famiglia un settimo componente, dedicando la domenica all'ospitalità di un bambino accolto in casa famiglia. La loro esperienza si può riassumere nello slogan da loro stessi ripetutamente citato: «La politica dei piccoli passi». Compilando un passo alla volta, secondo le proprie possibilità, ognuno di noi può perseguire l'obiettivo di dedicarsi al prossimo senza il timore di non essere all'altezza. Michele invece racconta la sua esperienza professionale nell'ambito sanitario e come nel tempo abbia maturato la consapevolezza che il proprio lavoro poteva diventare espressione dell'opera misericordiosa di visitare gli ammalati, in senso evangelico e non solo in senso medico. Per spiegarlo, Michele fa proprie le parole usate dal cardinal Scola, nel corso del suo intervento al convegno su "Salute. Diritto? Dono": «Ogni più elementare atto clinico implica un dono di

se, perché l'operatore sanitario si china sul paziente, accogliendo fino in fondo la sua domanda di salvezza. A mio parere, il punto di sintesi tra diritto e dono, tra salute e sanità, sta in una corretta relazione tra tre fattori: la cura, l'atto clinico e l'arte terapeutica. L'arte terapeutica è l'insieme delle relazioni che si stabiliscono tra tali soggetti a partire dalla domanda di salute intesa etimologicamente come salvezza. Per far questo non è necessario essere cristiani convinti: basta non lasciar dormire nel profondo del cuore quella ricerca di senso che rende veramente uomo l'uomo. La cura è la ragione d'essere del rapporto tra medico e paziente; in essa l'atto clinico diventa il veicolo - potremmo dire quasi il sacramento - dell'arte terapeutica. In altre parole, considerata nella sua interezza, la cura è l'arte terapeutica del medico che passa attraverso ogni atto clinico». L'assemblea dei volontari ha ascoltato con partecipazione e condivisione e numerosi sono stati gli interventi, le domande e le riflessioni.

**Le date degli incontri**

I prossimi appuntamenti previsti nel percorso della formazione Caritas si terranno il **7 novembre** su "Il mandato della Caritas diocesana", il **21 novembre** sul tema "Dalla parola all'azione", il **16 gennaio**, riguardo la questione "Dall'assistenzialismo alla promozione". Si ricorda che la sede di tutti gli incontri è presso il Centro pastorale diocesano in Via della Storta, 783, dalle ore 9 alle ore 12. (info: <http://caritaspsr.blogspot.it>)